

senza femminile nelle aule parlamentari, le cifre record della disoccupazione delle donne, la caduta verticale dei servizi sociali. Pd e centrosinistra devono dire come affrontare questi nodi: non c'è cambiamento possibile senza un protagonismo delle donne. Le donne sono portatrici di un'idea della politica come servizio e non come potere. Le donne non perdono mai la dimensione del futuro: è la maternità che le porta a pensare continuamente ai domani dei figli».

Le primarie però sono una competizione per esprimere il candidato-premier, non per rendere finalmente equilibrate le rappresentanze di genere in Parlamento e nei governi.

«Non c'è stata una presidente del Consiglio donna in 65 anni. Non c'è mai stata neppure una presidente della Repubblica donna. Su un totale di 130 anni nessuna donna. Mi pare ci sia un problema anche ai vertici del governo e dello Stato».

Nel 2007 lei fu premiata da Beppe Grillo come il «primo sindaco a cinque stelle». Che giudizio ha oggi di Grillo e del suo movimento?

«Se il Pd avesse avuto negli anni passati la capacità di far sue alcune delle buone proposte avanzate da Grillo, oggi il Pd avrebbe più voti e il Movimento 5 stelle ne avrebbe meno. Oggi di Grillo non condivido per nulla la violenza delle espressioni, il tono demagogico e i contenuti anti-euro». **Viviamo una drammatica crisi sociale che si mescola alla crisi democratica. Quale sistema pensa sia giusto costruire per l'Italia?**

«Sono sempre stata favorevole a un bipolarismo sul modello anglosassone. Chi sta da una parte, chi dall'altra. Le alleanze si dichiarano prima del voto e chi governa lo fa pensando soprattutto al suo programma, anziché ad estenuanti trattative parlamentari. Purtroppo siamo lontani da questo modello. E abbiamo fatto passi indietro rispetto alle speranze di riforme istituzionali».

Non è proprio il bipolarismo all'italiana, il maggioritario di coalizione, la causa dei mali della Seconda Repubblica, dal trasformismo alla perdurante instabilità dei governi?

«Continuo a pensare che sia giusto dichiarare le coalizioni prima del voto. Non sono contro la politica del dialogo. Il dialogo però non deve impedire la decisione. Chi è al governo deve fare. Deve cambiare le cose. Poi, se non piacerà ai cittadini, dopo cinque anni il governo andrà a casa. La legge elettorale che più mi piace è quella australiana, con i collegi plurinominali, che assicurano legame con il territorio e diritto di scelta dei cittadini. Può darsi che voteremo con una brutta legge elettorale: ma il dovere del cambiamento resta intatto per il centrosinistra».

Se la coalizione Pd-Sel-Psi non dovesse avere la maggioranza per governare da sola con chi dovrebbe cercare l'intesa? Che opinione ha di Montezemolo e dei movimenti al Centro?

«Massimo rispetto per chi sale in politica. Sottolineo: sale, non scende. Ma la sensazione che ho di questi movimenti al Centro è che si tratti di vecchie cose. Non mi pare di cogliere novità significative. Anche l'uso dell'aggettivo "moderati" mi pare equivoco, vuoto. Cosa significa politica dei moderati? Che bisogna essere moderatamente innovatori, moderatamente giusti? Vorrei essere innovatrice per intero e giusta per intero».

Allora niente alleanze oltre i confini delle primarie?

«Di sicuro dobbiamo provare fino in fondo a vincere con la coalizione su cui abbiamo investito il nostro progetto comune. E penso che possiamo riuscirci. Nell'area del non-voto, tra i cittadini sfiduciati e delusi, nella società civile che vuole partecipare e non ne può più di una politica stanca e impotente, in tanti ci stanno guardando con attenzione. L'ho toccato con mano in questi giorni. Appena rompiano con i vecchi riti e il vecchio gergo, tante persone si volgono verso di noi».

Il Monti-bis è una possibilità o una minaccia?

«Il presidente Monti è una persona competente. Ha dato un contributo importante in questa stagione difficile. Ma ora è necessario un cambiamento politico, una svolta. Il nostro obiettivo non può essere sopravvivere. È in gioco il futuro dell'Italia».

Qualcuno teme la riedizione dell'Unione, se il centrosinistra restasse solo con le sue differenze.

«Nel dibattito trasmesso da Sky abbiamo mostrato concretezza e convergenze come mai era accaduto in passato. Si è vista la buona politica, quella attenta alle proposte di governo, non la conflittualità del passato. Anche sui diritti civili si sono registrate importanti consonanze. Io sono cattolica e non abortirei mai, ma non per questo non si deve garantire l'assistenza pubblica alle donne che hanno deciso di abortire. Io non sono gay, ma è giusto riconoscere i diritti e i doveri delle coppie omosessuali. La fede religiosa non deve entrare in contrasto con la laicità dell'ordinamento. Siamo una buona squadra. Con valori e con un'idea di governo impegnativa».

«Non condivido la scelta di Monti di mettere due miliardi al tavolo della produttività. Si usino quei soldi per riformare PA e giustizia»

Bersani: se vinco niente bilancini



...
A quattro giorni dal voto oltre 700mila registrati per la consultazione Il sindaco avverte Monti: non si candidi come fece Dini

- «Primarie oltre le nostre aspettative»
- Renzi: «Non fatevi spaventare dalle file»
- Appello di Vendola

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Se ci facciamo guidare dalla nostra gente troviamo la strada». Risponde così Pier Luigi Bersani a Lilli Gruber e Stefano Folli, durante la trasmissione «Otto e mezzo» alla domanda su cosa sarà del Pd dopo le primarie. Il segretario del Pd non ci sta a farsi tirare dentro la polemica sul «dopo», sul cosa sarà di Matteo Renzi se vince Bersani. Nessun ticket con il sindaco, sgombra il campo da dubbi. «Quale sarà la linea del Pd lo decideranno gli iscritti con il congresso di partito che ci sarà dopo le elezioni. Adesso si vota per il candidato premier». Chi andrà al governo, invece, «se vinco io lo decido io». E alle preoccupazioni di Europa e Usa sull'alleanza con Vendola replica: «Ai dubbiosi nella comunità internazionale su un nostro governo dico: con i problemi che ci sono in Italia, con Grillo che dice di voler uscire dall'euro, con Berlusconi che un giorno dice esco e un altro no, e con altre cose, voi vi preoccupate di noi?... Al di là dello sforzo della compagine progressista, devono dirmi qual è l'altra soluzione».

Intanto più ci si avvicina a domenica più il clima si surriscalda. Anche sulle regole, perché stavolta è Nichi Vendola a chiedere ai «garanti, agli altri miei competitor» di «dare uno sguardo per cercare di semplificare al massimo le regole» se il meccanismo risultasse «eccessivamente farraginoso». Renzi che della battaglia sulle regole ne aveva fatto un tormentone ieri dagli studi di La7, ospite di Omnibus, ha cercato di correggere il tiro, anche alla luce dei sondaggi che dicono che più gente vota più lui ha chance: «Andate a votare, che non è difficile. Ad esempio io non mi pre-iscrivo perché voglio dimostrare che con due euro in tasca, un documento e un certificato elettorale domenica mattina magari faccio la fila ma voto». Come andrà a finire? «sarà un testa a testa e credo che ci sa-

ranno sorprese», risponde. Bersani è tranquillo: «Ci vorrà un po' di pazienza ma il nostro obiettivo è anche quello di creare una grande comunità di progressisti con nome e cognome. La gente non si scoraggia e noi non vogliamo chiudere. Non mi aspettavo un successo in questa misura. È una meraviglia: piazze piene, già 700mila iscritti online e un dibattito fantastico sulla rete. Ci abbiamo preso, abbiamo voluto fare una grande iniziativa di partecipazione e sta funzionando». Il numero degli iscritti cresce di giorno in giorno e non è escluso che possa sfiorare il milione entro sabato.

I DUE SFIDANTI DEMOCRATICI

A confronto, dice il giovane sindaco, democratica ci saranno due visioni diverse: «Bersani ha come modello la socialdemocrazia degli anni Novanta, io un bipolarismo anglosassone, in cui ci sono una sinistra e una destra. Non mi interessa allearmi con i partiti di centro e o di sinistra perché ho visto la fine che ha fatto fare a Prodi l'inciucio D'Alema-Cossiga-Mastella». Bersani - l'usato sicuro contro l'innovazione rischiosa - Renzi, dice a La7 cambiando idea anche sulla Tav che oggi, alla luce dei fatti, secondo il sindaco non ha più senso. Bersani in serata insiste: «Sono il primo a dire che

L'INCONTRO

D'Alema a Renzi: chi non si allea non va al governo

Massimo D'Alema sferza a distanza Matteo Renzi. «È surreale dire "con quello non mi alleo, neppure con quello". Se non ti allei con nessuno non governi il Paese. Il gioco delle primarie americane piace molto all'opinione pubblica ma se non siamo organizzati per vincere le secondarie, il giorno dopo andiamo a casa». C'è gran pienenone al Circolo degli Artisti per l'incontro tra il presidente del Copasir e i Giovani democratici per Bersani. A chi gli chiede se accetterebbe di prendere un caffè con Renzi, D'Alema risponde: «Non so. Lei prenderebbe un caffè con uno che dice che la vuole cacciare?».

la ruota deve girare ma aggiungo che chi ha esperienza deve dare una mano a farla girare».

E il faccia a faccia che non vedremo in tv - ieri Renzi è stato ospite per la terza volta di Floris a Ballarò - viene in qualche modo simulato sul numero in edicola da stamattina di Oggi, dove i due sfidanti targati Pd sono intervistati. Che succede in caso di sconfitta? Renzi, che si fa fotografare in copertina con le sue due nonne, per tranquillizzare quegli anziani che sembrano preferire Bersani: «Se perdo, sarà più facile rientrare nella normalità. Torno a fare il sindaco... e girerei il mondo con i miei figli». Bersani: «Resterei a disposizione per aiutare nella formazione delle giovani generazioni di dirigenti politici».

Renzi vive di sensi di colpa da quando è in campagna elettorale e non può più «dividere i compiti» con la sua compagna come faceva prima. Bersani chiede che venga lasciata in pace la sua famiglia, soprattutto dopo la storia della multa contestata da sua moglie: «Questa è una storia molto amara, anche perché è totalmente inventata», e non a caso ora è tutto in mano agli avvocati.

Entrambi d'accordo su due punti: la legge di cittadinanza per i figli degli immigrati nati in Italia, «fa bene Bersani a parlarne sulla base dello ius solis», ma soprattutto sul dopo Monti. Per Renzi se Monti scendesse in campo, «con una listina come Dini» farebbe male solo a se stesso, anche perché il ruolo che gli spetta sarebbe altro, «nelle massime istituzioni italiane o europee». Esattamente quello che pensa il segretario Pd. Critico Bersani sul nuovo centro in via di definizione, «non si capisce chi dirige il traffico».

Renzi fa autocritica anche sulla rottamazione, sa che molti anziani non lo voteranno e alla vigilia delle primarie è un problema. Quindi il sindaco prova a correggere il tiro, vira su un altro argomento, i privilegi della casta. «Oggi vince chi capisce che si deve mandare a casa la vecchia classe politica, spazzare via tutto ciò che è simbolo della casta. A partire dai vitalizi. Io non ho vitalizi ma chi li ha, a partire da Bersani e Vendola, potrebbe rinunciare almeno al cumulo?». Bersani gli fa notare che lui di vitalizi non ne ha e che d'ora in poi non li avranno neanche i parlamentari. Proprio grazie ad una legge voluta dal Pd.

«Il segretario garantisce lavoro e diritti»



...
«L'articolo 3 della Carta è un modello per tutti. Vogliamo rottamare pure la Costituzione con l'idea del giovanilismo?»

Il cuore è l'articolo 3 della Costituzione, comma secondo. Là dove è scritto che è «compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Ignazio Marino, senatore Pd, e Stefano Rodotà, costituzionalista, partono da qui per indicare la strada che dalle primarie, sostenendo Pier Luigi Bersani, vorrebbero arrivasse al governo del Paese.

Un incontro pubblico ieri sera a Roma, al Teatro Euclide, promosso dal comitato «Parioli per Bersani» e dall'associazione «Giovani per la Costituzione»; un'occasione per discutere degli ostacoli da rimuovere, dei diritti da difendere e da affermare guardando al futuro dell'Italia. «L'articolo 3 è ancora oggi uno dei punti più avanzati del costituzionalismo moderno, all'estero più che in Italia è considerato un modello. Perciò non voglio neanche pensare all'ipotesi che possa essere riscritto. Vogliamo rottamare pure la Costituzione con l'idea del giovanilismo? Stiamo attenti», avverte Rodotà. Perché proprio in una fase di profonda crisi gli ostacoli si moltiplicano e vanno contrastati. «Pensiamo al lavoro - osserva il giurista - un diritto che rende possibile il compimento di altri diritti. Ecco su questo tema non è possibile fare alcuna astrazio-

L'INIZIATIVA

TULLIA FABIANI
ROMA

Stefano Rodotà e Ignazio Marino: «Vanno rimossi i modelli che vedono il lavoratore come un oggetto e la retribuzione una merce»

ne. Gli ostacoli oggi sono evidenti: il lavoratore è considerato un oggetto, non più una persona e la retribuzione è vista esclusivamente attraverso la logica della merce. «È necessario, invece, rimuovere questi modelli e ripartire da un'altra idea del lavoro, che la Costituzione indica e garantisce. Penso ad esempio a una legge sulla rappresentanza sindacale e all'ipotesi del reddito di base. Spero davvero che Bersani abbia buone intenzioni in tal senso; il fatto che abbia voluto primarie di coalizione con Nichi Vendola mi fa essere fiducioso».

Una fiducia che, dopo le risposte ottenute, anche il senatore Marino dichiara di avere. «Dalla scuola, alla sanità ai diritti civili, viviamo una palese violazione del principio costituzionale di eguaglianza. Bersani ha risposto a una mia lettera aperta su l'Unità prendendo de-

gli impegni precisi su questi temi che considero fondamentali e imprescindibili per il programma di governo. Il diritto alla cittadinanza, inteso come Ius soli secco; una legge sul testamento biologico; l'impegno a favore della ricerca scientifica, una revisione della legge 40 sulla fecondazione assistita. Questioni che non possono essere più tralasciate». Marino punta il dito contro i parlamenti che fino a oggi non hanno creduto nella laicità dello Stato; «la Costituzione dovrebbe essere stella polare di principi giuridici, non etici. Ma così non è stato», commenta. E ricorda, proprio a proposito di legge 40, di aver chiesto al premier Mario Monti «un governo tecnico ed europeista anche in materia di sanità».

LE ASPETTATIVE

Le migliori aspettative sono però ormai rivolte alla prossima legislatura: «L'agenda dei diritti delle persone è centrale, non accessoria. Nel 2009 sono stato un orgoglioso avversario di Bersani - ricorda Marino - perché certi temi non erano nella sua agenda, oggi però questi temi vengono affrontati e mi fa piacere che la minoranza che rappresento nel partito abbia il ruolo non di distruggere, ma di costruire. Chi si candida alle primarie afferma di essere pronto a governare il Paese in un momento di grave crisi economica. Penso che Bersani abbia l'autorevolezza per farlo».